

# La stele dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana

[ AXON 231 ]

Giorgia Proietti  
Università di Trento, Italia

**Riassunto** La stele appartiene a un monumento funerario eretto nell'*agora* di Megara in onore dei soldati caduti nelle guerre persiane (480-479 a.C.). L'iscrizione è composta da tre parti di testo: un'introduzione in prosa, un epigramma in elegiaci e un'annotazione finale in prosa. Secondo l'introduzione, l'epigramma è una nuova iscrizione, dovuta all'iniziativa dell'*archiereus* Helladius, di un testo post-persiano, che il tempo aveva danneggiato. L'iscrizione attesta l'importanza fondamentale della memoria delle guerre persiane sia nell'immediato dopoguerra che diversi secoli dopo, quando un documento storico risalente a quasi un millennio prima era ancora percepito come cruciale per l'identità civica di Megara.

**Abstract** The stele belongs to a funerary monument erected in the *agora* of Megara in honour of soldiers fallen in the Persian Wars (480-479 a.C.). The inscription is made of three portions of text: a prose introduction, an epigram in elegiacs, and a final prose annotation. According to the introduction, the epigram is a re-inscription, due to the initiative of the *archiereus* Helladius, of a post-Persian text, which time had damaged. The inscription attests to the fundamental importance of the memory of the Persian Wars both in the immediate aftermath of the war and several centuries later, when a historical document dating to nearly a millennium before was still perceived as crucial to the civic identity of Megara.

**Parole chiave** Guerre Persiane. Megara. Epigramma. Elladio. Simonide. Sacrificio. Cenotafio. Identità civica. Memoria culturale. Visigoti.



## Peer review

Submitted	2019-01-27
Accepted	2019-03-18
Published	2019-06-28

## Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Giorgia Proietti (2019). «La stele dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana». *Axon*, 3(1), 31-48.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/003

**Supporto** Stele; 92,5 × 175 × 22,5 cm. Perduto.

**Cronologia** IV secolo-V secolo d.C. [Reincisione tardo-antica di un originale di poco successivo alle Guerre Persiane (479-478 vel paulo post)].

**Tipologia testo** Epigrafe sepolcrale pubblica.

**Luogo ritrovamento** Copiata una prima volta nel Settecento da Fourmont nelle sue schede di viaggio, e inserita dal Boeckh nel *Corpus Inscriptionum Graecarum* nel 1818, venne riscoperta a fine Ottocento murata nel lato nord-orientale della chiesa di Hagios Athanasios a Palaiochori, un villaggio a nord di Megara, da Wilhelm, al quale si deve una nuova, più precisa trascrizione con disegno. Grecia, Megara.

### Scrittura

- Struttura del testo: l'iscrizione è costituita da un epigramma in distici elegiaci preceduto e seguito da un'introduzione esplicativa e una postilla integrativa, entrambe in prosa.
- Impaginazione: la disposizione delle righe di scrittura è irregolare rispetto al margine sinistro della stele. Le linee di scrittura non sono parallele tra loro.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: di Megara.
- Particolarità paleografiche: la grafia è caratterizzata da una generale trascuratezza e il *ductus* mostra l'influenza del corsivo. I caratteri sono irregolari, nella forma e nelle dimensioni. Lo iota sottoscritto non è indicato.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Dorico, varietà di Megara, l'epigramma presenta due dorismi, una forma ionica, e numerosi itacismi riconducibili all'evoluzione fonetica della lingua all'epoca della re-incisione.

Forme doriche: ἄμαρ; Παλίφ.

Forma ionica: ἀγορή.

Forme itacistiche: ἀέξιν di ἀέξειν; καλεῖτε di καλεῖται; ὄρι di ὄρει; Μοικάλας di Μυκάλας; Σαλαμείνος di Σαλαμίνας; παιδίφ di πεδίφ; ίένε di ίένας; Νεισεών di Νισαίων.

Errori: ἔμπροσθε è errore per ἔμπροσθεν; ἐνάγιζεν va corretto in ἐνήγιζεν ο ἐνάγιζει.

**Lemma** *CIG* I nr. 1051; *Kaibel, EG* nr. 461; *Bergk* nr. 107; *IG* VII, 53; *Hauvette* 1896, 7-8, 92-4; *Wilhelm* 1899, 236-44; *Wade-Gery* 1933, 95-7; **Tod, *GHI*<sup>2</sup> I nr. 20** [*SEG* XIII, 312]; *Diehl* 1949, nr. 96; *GV* nr. 9 [*SEG* XXII, 367; *SEG* XXV, 478]; *FGE* nr. XVI, 213-15 [*Bravi* 2006, nr. XVI, 65-8; *Petrović* 2007, 194-208; *SEG* XXXI, 384].

### Testo

τὸ ἐπίγραμμα τῶν ἐν τῷ Περσικῷ πολέμῳ ἀποθανόντων κὲ κειμένων[v] |  
ἐνταῦθα ἡρώων, ἀπολόμενον δὲ τῷ χρόνῳ, Ἑλλάδιος ὁ ἀρχιερεὺς ἐπιγρ[α] |  
φῆναι ἐποίησεν ἰς τειμὴν τῶν κειμένων καὶ τῆς πόλεως. Σιμωνίδης |

ἔποιει.

Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν ἐλεύθερον ἄμαρ ἀέξιν ἰέμενοι θανάτου μοῖραν [1] ἔδεξάμεθα, τοὶ μὲν ὑπ' Εὐβοίᾳ καὶ Παλίῳ, ἔνθα καλεῖτε ἀγνᾶς Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος, τοὶ δ' ἐν ὄρι Μοικάλας, τοὶ δ' ἐνπροσθε Σαλαμείνος <νηῶν Φοινισσῶν ἐξολέσαντες Ἄρη>	5     10
τοὶ δὲ καὶ ἐν παιδίῳ Βοιωτίῳ, οἵτινες ἔτλαν χεῖρας ἐπ' ἀνθρώπους ἱππομάχους ἰένε' ἄστοι δὲ ἄμμι τόδε <Μεγαρήϊς> γέρας ὀμφαλῶ ἄμφις Νεισέων ἔπορον λαοδόκων ἀγορῆ. Μέχρις ἐφ' ἡμῶν δὲ ἡ πόλις ταῦρον ἐνάγιζεν.	15

**Apparato** | || 7 κε corr. scriba καὶ Cf. disegno del Wilhelm || 10 νηῶν Φοινισσῶν ἐξολέσαντες Ἄρη ed. pr. | τοὶ δ' ἐν Wade-Gery || 13 Μεγαρήϊς Kaibel | ξυνὸν Wade-Gery | φθιμῆνοις Hauvette | ὀμφαλῶ ἄμφι Kaibel | ὀμφαλοῦ ἄμφις Bravi || 14 λαοδόκῳ ἔν ἀγορῆ Wade-Gery.

**Traduzione** Epigramma per gli eroi caduti nella guerra persiana e qui sepolti, rovinato dal tempo, il sacerdote Elladio fece iscrivere in onore dei sepolti e della città. L'autore fu Simonide. Per la Grecia e per i Megaresi, desiderosi di far sorgere il giorno di libertà, accogliamo un destino di morte, alcuni tra l'Eubea e il Pelio, dove sorge il tempio della sacra Artemide arciera, altri sul monte Micale, altri davanti a Salamina dopo aver distrutto l'Ares delle navi fenicie, altri ancora nella piana beotica, quanti ebbero il coraggio di alzare le mani contro uomini combattenti a cavallo. Per noi i concittadini offrono questo onore al centro di Megara, nella piazza affollata dei Nisei. Fino ai nostri giorni la polis sacrifica un toro.

### Immagini

Disegno tratto da Wilhelm 1899, 238. URL <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000231/immagini/oejh1899-0248%203-page-001.jpg> (2019-06-21).

## Commento

La stele, di età tardo-antica, appartiene a un monumento per i caduti nelle Guerre Persiane (480-479), eretto nell'*agora* di Megara. Essa ospita un'iscrizione costituita da tre parti: l'epigramma in distici elegiaci, inciso su nove linee, ciascuna corrispondente a un verso, è infatti racchiuso tra due porzioni di testo in prosa, un preambolo di tre righe (più una parola in sconfinamento di rigo) e una postilla di una riga.<sup>1</sup> L'epigramma, che originariamente constava di dieci versi (l'omissione del v. 6 è infatti certa per ragioni metriche), è descritto nel preambolo come una re-incisione voluta dal sacerdote Elladio del componimento per i caduti Megaresi nella seconda guerra persiana, ormai deteriorato dal tempo, opera di Simonide. La postilla nota che fino al tempo di Elladio in onore dei caduti si celebrava il sacrificio di un toro. Da un punto di vista paleografico, l'iscrizione, in alfabeto megarese, è databile al IV-V sec. d.C.: il *ductus* mostra l'influenza del corsivo;<sup>2</sup> da un punto di vista linguistico, compaiono tratti tipici del dialetto epicorico (dorismi) e una forma ionica, nonché numerose forme itacistiche riconducibili all'evoluzione fonetica all'epoca della re-incisione. Vi sono inoltre errori ortografici e lacune imputabili alle circostanze della re-incisione. Dell'iscrizione, oggi perduta, resta un disegno accurato del Wilhelm, su cui si basano gli studi correnti.<sup>3</sup>

La stele pone diversi problemi di interpretazione storica: si tratta, di fatto, di due documenti storici in uno, testimoni di fasi distinte, e lontane secoli tra loro, della storia e della memoria storica megarese. Nello specifico sono dibattute: l'origine dell'epigramma, se si tratti della re-incisione dell'iscrizione sottostante, ormai illeggibile, oppure la riproduzione di un testo attinto da una fonte letteraria o dalla tradizione orale locale; la natura del monumento, se si tratti cioè di una tomba, di un cenotafio o di un memoriale di natura onorifica e non funeraria; la cronologia dei sacrifici di tipo eroico tributati ai

---

Ringrazio gli anonimi referees per le utili critiche e osservazioni, nonché Francesco Camia e Fabio Guidetti per le importanti indicazioni sulla figura degli *archiereis* nella Grecia imperiale.

**1** Per un commento di carattere storico, epigrafico e letterario cf. Page 1981, 213-15 (= Sim. 16 *FGE*); Bravi 2006, 65-8; Petrović 2007, 194-208; per una dettagliata analisi linguistica cf. Guijarro Ruano 2017.

**2** Wade-Gery 1933, 95: «The inscription, which is in a semi-cursive hand, is practically a manuscript».

**3** Wilhelm 1899, 238, il quale rinvenne la stele murata nella chiesa di Sant'Atanasio nel villaggio di Palaiochori, a nord di Megara, dopo che Fourmont ne aveva fornito una sintetica trascrizione nei suoi resoconti di viaggio. Fatti salvi i tentativi di lettura del verso mancante (v. 6), nell'apparato critico al testo non si rende conto delle proposte di lettura degli altri versi basati sulla scheda di Fourmont e antecedenti al disegno di Wilhelm, che li ha rilevati inesatti.

caduti, se praticati ininterrottamente sin da epoca post-persiana, o introdotti all'epoca di Elladio (o in un'epoca intermedia).

## 1 Il testo: l'epigramma nell'immediato dopoguerra persiano

Prendiamo le mosse dal testo dell'epigramma, che è problematico in alcuni punti (ll. 6 e 9), ma è nel complesso chiaro: esso fa riferimento al ruolo dei Megaresi in più battaglie della seconda guerra persiana (Artemisio, Salamina, Platea e Micale), coerentemente con la loro menzione nelle liste dei Greci sui memoriali panellenici dedicati a Delfi e Olimpia nell'immediato dopoguerra persiano,<sup>4</sup> e con la loro performance militare descritta nel successivo racconto di Erodoto.<sup>5</sup> Sempre in accordo con quest'ultimo, nella re-incisione di Elladio l'epigramma omette di menzionare il contributo megarese alle Termopili.<sup>6</sup> Al di là dell'attribuzione a Simonide, che potrebbe essere stata introdotta *ex post* nel corso della tradizione,<sup>7</sup> il testo è assolutamente compatibile, per contenuti, stile e lessico, con una datazione immediatamente post-persiana.<sup>8</sup> Esso si presenta infatti come l'attesa espressione dell'auto-rappresentazione megarese a ridosso delle Guerre Persiane, quando ogni *polis* era impegnata a esibire il proprio contributo alla causa panellenica sullo scenario internazionale.<sup>9</sup>

---

**4** La colonna serpentina a Delfi (*ML* 27; Hdt. 8.91.1; Thuc. 1.132.2-3) e l'altare di Zeus Olimpio (Paus. 5.23.1); per una discussione delle dinamiche di partecipazione/mancata partecipazione, inclusione ed esclusione tra memorie poleiche e scenario panellenico espresse dalla configurazione delle due diverse liste di Greci nel decennio successivo alla fine delle Guerre Persiane mi permetto di rimandare a Proietti (in corso di stampa).

**5** Fatta eccezione per Micale, dove il ruolo dei Megaresi non è altrimenti attestato; navi megaresi potrebbero essere però incluse nelle 25 navi peloponnesiache impegnate nella battaglia, secondo Thuc. 1.94 e Diod. 11.44.2.

**6** I Megaresi non sono infatti inclusi nelle liste dei caduti alle Termopili citate in Hdt. 7.202.

**7** Bravi 2006, 67; Petrović 2007, 206-8; Guijarro Ruano 2017, 43-44. Più ampiamente sulla tradizione degli epigrammi simonidei, all'interno della vasta bibliografia disponibile, si veda Sider 2007. Sembra certo in ogni caso che la formula Σιμωνίδης ἐποίησε non costituisca una originale firma simonidea, ma un'informazione conservata dalla memoria culturale megarese, per iscritto e/o oralmente, e fatta apporre all'epigramma da Elladio.

**8** Così la maggior parte degli studiosi; fa eccezione Rawles 2018, 276, secondo cui il fatto che l'elenco dei luoghi delle battaglie a cui i Megaresi hanno partecipato sia privo di paralleli nel V secolo costituisce una spia della sua inautenticità. Alcuni postulano diverse forme di ampliamento successivo del testo: Wilhelm 1899, 243-44 riteneva genuina solo la prima coppia di versi, mentre Petrović 2007, 203-4, seguito da Guijarro Ruano 2017, 52 considera autentico anche l'intero elenco, ma ritiene un'aggiunta successiva gli ultimi due versi.

**9** Sulla tradizione megarese sulle Guerre Persiane si vedano i bei contributi recenti di Reeves 2018 e Yates 2018.

L'epigramma si apre con due locuzioni altamente significative per l'interpretazione storica del testo: Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν introduce infatti un modulo celebrativo tipico nella memorializzazione delle Guerre Persiane dell'immediato dopoguerra, vale a dire l'accostamento della prospettiva poleica a quella panellenica,<sup>10</sup> mentre ἐλεύθερον ἄμαρ è sintagma omerico con cui diverse fonti letterarie ed epigrafiche post-persiane tematizzano gli eventi del 480-479 in termini di guerre per la libertà dei Greci.<sup>11</sup>

Dal terzo all'ottavo verso sono menzionati i luoghi delle battaglie greco-persiane in cui i Megaresi offrirono il proprio contributo alla causa panellenica. L'elenco delle battaglie inizia con un riferimento alla battaglia di Capo Artemisio (v. 3, τοὶ μὲν ὑπ' Εὐβοίᾳ καὶ Παλίῳ), cui i Megaresi parteciparono secondo Erodoto 8.1.1 con 20 navi. Il v. 5 (τοὶ δ' ἐν ὄρει Μοικάλας, τοὶ δ' ἐνπροσθε Σαλαμείνῳ) menziona prima Micalle, dove un contributo megarese non è altrimenti noto, e Salamina, dove i Megaresi parteciparono secondo Erodoto 8.45 con 20 navi.<sup>12</sup> Tra il v. 5 e il successivo sulla pietra è certa l'omissione di un pentametro: all'integrazione ottocentesca del Boeckh, che al v. 6 congetture [νηῶν Φοινισσῶν ἐξολέσαντες Ἄρη], alcuni preferiscono in incipit di verso un altro τοὶ δ' ἐν, a proseguire l'elenco dei luoghi in cui caddero combattendo i Megaresi, per esempio alle Termopili.<sup>13</sup> Per simmetria con le altre coppie di versi (3-4 sull'Artemisio e 7-8 su Platea), dove il primo verso fornisce l'indicazione della battaglia e il secondo offre dettagli ulteriori in merito o al luogo o alla performance megarese che lì si è svolta, mi sembra tuttavia preferibile immaginare che il verso mancante 'commentasse' il riferimento a Salamina e Micalle fornito dal v. 5.

**10** Il parallelo più prossimo è fornito dall'elegia simonidea per i caduti di Platea (fr. 11W<sup>2</sup>), dove ai vv. 21-22, se è corretta la congettura proposta da West e generalmente accolta, si afferma che οἱ Σπάρτηι τε καὶ Ἑλλάδι δούλιον ἦμιμα | ἔσχον| ἀμυνόμενοι μὴ τιν' ἰδεῖν φανερωῶς). Cf. anche Sim. 14 FGE, una preghiera delle donne corinzie per i Greci e per i concittadini (ὑπὲρ Ἑλλάνων τε καὶ ἀγχεμάχων πολιτῶν, v. 1), alla vigilia della battaglia di Salamina.

**11** West 1970; Morgan 2015, 150-4. Sul concetto di libertà in relazione alle Guerre Persiane, e in particolare sulla caratterizzazione di queste ultime come 'freedom wars' è imprescindibile Raaflaub 2004, part. 59-65.

**12** La strana collocazione di Micalle, che a rigore andrebbe menzionata dopo Platea, potrebbe essere motivata dalla volontà di 'accorpare' e dunque maggiormente far risaltare le *performances* navali dei Megaresi: cf. *infra* nota 20.

**13** Wade-Gery 1933, 95-6; Page 1981, 215; Prandi 1990, 64 nota 42. Come detto, però, almeno stando ad Erodoto, alle Termopili i Megaresi non sembra abbiano avuto alcun ruolo (cf. *supra* nota 6). Secondo Legon 1981, 173 il verso saltato si sarebbe riferito invece all'intervento megarese a Pagai, narrato da Pausania 1.40.3 e probabilmente investito di una certa importanza nella tradizione locale megarese (cf. in proposito Reeves 2018, 171-2). A completamento del novero delle possibilità, va menzionata l'eventualità che il verso non sia stato omissso per errore nella re-incisione tardo-antica, ma sia stato espunto intenzionalmente, o in occasione della re-incisione, o a un certo punto nel corso della tradizione precedente: non conoscendo il contenuto del verso è tuttavia impossibile avanzare qualsiasi ipotesi in merito.

Il riferimento alla battaglia di Platea compare infine ai vv. 7-8 (τοὶ δὲ καὶ ἐν παιδίῳ Βοιωτίῳ οἴτινες ἔτλαν | χεῖρας ἐπ' ἀνθρώπους ἱππομάχους ἰένε). La performance megarese nella piana beotica è descritta in termini non certo esaltanti da Erodoto, secondo il quale i Megaresi subirono pesanti perdite combattendo contro la cavalleria persiana e tebana (9.21; 69) e furono tra coloro che morirono in battaglia senza aver compiuto nulla di rilevante (9.70.1). L'epigramma celebra tuttavia il coraggio con cui i Megaresi hanno affrontato la cavalleria nemica. L'epitaffio di Pollis sulla stele del Getty Museum, databile epigraficamente a non più tardi del 470 a.C. ca., in cui il cittadino megarese è ricordato per non essere stato codardo (οὐ κακός) nello scontro contro i 'tatuati' (i Tebani),<sup>14</sup> dimostra del resto che nella memoria collettiva locale dell'immediato dopoguerra persiano la performance megarese a Platea era ricordata come una prova di valore e coraggio ed era perciò ritenuta degna di essere celebrata.<sup>15</sup>

I vv. 9-10 descrivono l'omaggio che la comunità ha voluto offrire ai propri caduti: la 'comune (?) ricompensa' offerta dai concittadini ai caduti commemorati nel monumento deve essere verosimilmente identificata con il monumento stesso (τόδε <Ξυνόν> γέρας, v. 9),<sup>16</sup> meno probabilmente con le azioni rituali menzionate nella postilla relativa al sacrificio di un toro.<sup>17</sup> Il v. 10 (Νεισέων ἔπορον λαοδόκῳ ἄγορῃ), unito alla fine del v. 9 (ὀμφαλῶ ἄμφις), fornisce le necessarie indicazioni topografiche. Νεισέων λαοδόκων costituisce un'e-nallage, con λαοδόκων connesso morfologicamente a Νεισέων anziché a ἄγορῃ; quest'ultimo, forma ionica per ἄγορᾶ, è inteso come

**14** Cf. Corcella 1995; Reeves 2018, 176-9. Sugli στίγματα βασιλῆια impressi da Serse sui corpi dei Tebani cf. Hdt. 7.233.2.

**15** E come tale è non a caso enfatizzata in un altro filone della tradizione storiografica, quella diodorea, risalente a Eforo: cf. Reeves 2018, 168-9.

**16** L'integrazione di una parola è resa necessaria da motivi metrici; al genitivo <Μεγαρήϊς>, da riferire a ὀμφαλῶ, accolto da Tod nell'edizione qui adottata, va tuttavia forse preferito, in ragione di una maggiore scorrevolezza sintattica, un accusativo come <Ξυνόν> (come da congettura di Wade-Gery). Per una disamina dei possibili significati di *geras* cf. Garland 1982, dalla cui analisi delle occorrenze omeriche del termine si ricava che esso «embraced all the customary practices executed both before, and, probably, at the time of burial, on behalf of the dead» (69); esso indicava cioè una gamma variegata di azioni rituali in onore dei morti (la sepoltura, la processione funebre, il lamento, ecc.), ma prima di tutto la sepoltura con un *tymbos* e una stele: τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων (Il. 16.457 e 675). Che la 'ricompensa (comune)' dei caduti sia il monumento stesso è suggerito da un significativo *locus similis*, fornito dall'epigramma inciso sulla base della statua dell'eroe locale Coroibos, eretta sulla sua tomba nell'*agora*, vicino al monumento in esame: al v. 1 il monumento si presenta infatti in prima persona come un 'ornamento comune' (κοινὸν ἄθρυμα) a Megaresi e Inachidi (AP 7.154; 5 F 19 Piccirilli; cf. Paus. 1.43.8).

**17** Sulle quali cf. più ampiamente *infra*.

dativo locativo.<sup>18</sup> L'aggettivo Niseo, derivato da Nisa, nome originario di Megara,<sup>19</sup> a sua volta derivato dall'eroe eponimo Niso, potrebbe avere la funzione di enfatizzare la performance navale della città nelle Guerre Persiane,<sup>20</sup> oppure, più probabilmente, trattarsi di una *variatio* poetica evocativa del richiamo delle origini della città e dunque fortemente significativa da un punto di vista identitario: anche nel coevo carne simonideo per i caduti di Platea Megara è non a caso indicata con la perifrasi 'città di Niso'.<sup>21</sup> Il termine ὀμφαλός, letteralmente ombelico, potrebbe metaforicamente indicare il centro della città, ed enfatizzare dunque la collocazione del monumento nell'*agora* megarese e attraverso di essa l'importanza dell'onore concesso ai caduti,<sup>22</sup> oppure, meno probabilmente, definire tecnicamente un altare sacrificale, generalmente utilizzato nel culto di Apollo.<sup>23</sup>

## 2 L'epigramma nel IV-V secolo d.C.

L'incisione dell'epigramma è presentata nel preambolo che lo precede come frutto di un'iniziativa scaturita dal cattivo stato di conservazione della lapide: l'intento di Elladio è quello di riprodurre il testo ormai illeggibile sulla pietra. È dibattuto tuttavia se l'epigramma sia stato attinto dall'iscrizione sottostante o da una fonte letteraria. L'omissione di un verso (il terzo pentametro) – sempre che essa sia involontaria e contestuale alla re-incisione, e non frutto di una intenzionale espunzione precedente – induce a pensare che l'epigramma sottostante fosse totalmente illeggibile: se esso fosse stato ancora minimamente leggibile tanto da poter essere 'ripassato' dal lapici-

---

**18** I più leggono oggi λαοδόκος 'v ἀγορῆ: sul problema della prodelisione cf. tuttavia Page 1981, 215; Guijarro Ruano 2017, 47.

**19** Pausania I 44, 3 attesta inoltre che Nisea era il nome di uno dei due porti (e di una delle due acropoli) della città. Secondo Petrović 2007, 205 nota 45 l'aggettivo avrebbe la funzione di disambiguare rispetto a Megara Hyblaea, e come tale non sarebbe attestato prima del IV secolo. Ma la funzione dell'aggettivo deve essere un'altra, dal momento che di quale Megara si trattasse era ovvio per i contemporanei alla luce della collocazione del monumento.

**20** Bravi 2006, 68 nota 144. Del fatto che Simonide in qualche suo componimento avesse celebrato la potenza navale megarese resta traccia in *schol. Theocr. Id. 12.27*.

**21** Fr. 11 W<sup>2</sup>, 33. Similmente anche Corinto è indicata come la 'città di Glaucò' (fr. 15W<sup>2</sup>, 3).

**22** Bravi 2006, 68 nota 144 e Petrović 2007, 202 nota 35 ricordano l'ὀμφαλός ἄστρος in Pindaro fr. 75, 3 Snell-Maehler, a proposito di Atene. Il fatto che nel verso pindarico l'*omphalos* della città sia per di più definito πολύβρατος, 'molto frequentato', analogamente all'*omphalos* del testo in esame, che è λαοδόκος, costituisce a mio avviso un elemento forte a favore dell'interpretazione dell'*omphalos* megarese come l'*agora* cittadina.

**23** Come secondo Petrović (2007, 199-200), il quale argomenta a favore dell'esistenza di un *omphalos* nell'*agora* megarese dedicato ad Apollo. Tale lettura mi sembra influenzata dall'errata interpretazione di Elladio come sacerdote di Apollo: cf. *infra*.

da, un salto di rigo non sarebbe infatti immaginabile (a meno che non si immagini quel solo verso come totalmente eraso). L'uso del verbo *epigrapho*, generico e non allusivo specificamente a una re-incisione o rifacimento, ha indotto alcuni a ipotizzare che Elladio avesse attinto l'epigramma non dall'iscrizione sottostante, ma da una fonte letteraria.<sup>24</sup> Tale ipotesi renderebbe più plausibile l'omissione involontaria di un verso, che si spiegherebbe come un salto di rigo nella trascrizione. Le due ipotesi sinora discusse nella letteratura corrente, che limita le opzioni di derivazione dell'epigramma o alla pietra o a una fonte letteraria, mi sembra tuttavia non esauriscano il quadro delle possibilità. I numerosi casi di itacismo infatti, frutto di un aggiornamento della grafia sulla base della pronuncia contemporanea, appaiono difficilmente immaginabili di fronte a un testo scritto da copiare (da pietra o fonte letteraria che fosse), mentre sembrano invece meglio comprensibili se si ipotizza una derivazione orale: il testo re-inciso, ormai illeggibile su pietra, oltre che sicuramente circolato per iscritto nelle sillogi pseudo-simonidee e nelle compilazioni di storia locale, sarebbe stato tramandato oralmente nel corso dei secoli, forse anche recitato pubblicamente in occasioni prestabilite presso il monumento dei caduti stesso,<sup>25</sup> e potrebbe essere stato riferito a Elladio da qualche membro della comunità civica o dell'amministrazione locale.<sup>26</sup>

---

**24** Wade-Gery 1933, 96; Page 1981, 214. In caso di derivazione da una fonte scritta, poteva trattarsi o di una raccolta di epigrammi simonidei e pseudo-simonidei, o di un'opera di storia locale, comprensiva dei testi e documenti significativi della storia e identità megarese (che appaiono in effetti sempre più numerosi e significativi: si vedano i due recenti volumi curati da Knoepfler et al. 2016 e Beck, Smith 2018).

**25** Viene da chiedersi più specificamente se, quanto meno dal momento dell'introduzione degli *enagismata*, esso non potesse forse anche essere letto pubblicamente in occasione dei sacrifici agli eroi. È stata infatti di recente posta attenzione alla destinazione performativa dei monumenti per i caduti, i cui testi (epigrammi ed elenchi di nomi) venivano probabilmente recitati a voce alta in pubbliche occasioni commemorative: cf. Petrović 2016, su Atene e la Tessaglia. Lo studio di Low 2013 dimostra del resto che, stanti importanti differenze su base locale, alcune modalità di commemorazione dei caduti accomunavano *poleis* diverse: istruttiva in rapporto a ciò, significativamente, è la discussione di una stele dei caduti megarese, databile al 420 a.C., che per molti aspetti richiama le *casualty lists* ateniesi di V secolo (Low 2013, 101-3).

**26** Si potrebbe obiettare che in un contesto di una recitazione mentale o a voce alta l'omissione di un verso in fase di incisione dell'epigramma avrebbe generato un salto metrico che l'orecchio non potrebbe non aver colto; ma non sappiamo, in effetti, quanta familiarità ci fosse nel V secolo per la lettura metrica di distici elegiaci del V secolo a.C., tanto più se l'epigramma veniva già trasmesso oralmente in una forma linguistica aggiornata secondo l'uso linguistico del presente.

### 3 Il monumento

Il problema dell'identificazione della tipologia di monumento deriva dal conflitto tra le fonti che informano della sepoltura dei caduti megaresi: Erodoto afferma infatti che i Megaresi caduti a Platea vennero sepolti sul campo di battaglia assieme agli altri Greci, divisi per contingenti 'nazionali' (Hdt. 9.85.2); qui, secondo la testimonianza di Tucidide e Isocrate, essi avrebbero ricevuto le offerte dovute da parte dei Plateesi, incaricati dai Greci di tale compito panellenico.<sup>27</sup> Ciò contrasta apparentemente con quanto affermano sia Pausania, che definisce il monumento un *τάφος* (Paus. 1.43.3),<sup>28</sup> sia il preambolo dell'iscrizione, che introduce il monumento come dedicato «agli eroi che sono caduti nelle Guerre Persiane e qui sepolti». Il monumento è allora interpretato dai più come un cenotafio, destinato a celebrare in patria i caduti sepolti sui campi di battaglia,<sup>29</sup> secondo una pratica attestata nella stessa fase storica anche per altre città greche, come Atene e Corinto.<sup>30</sup> Il fatto che lo 'sdoppiamento' monumentale sia documentato anche altrove, e sempre in relazione ai caduti delle Guerre Persiane, rende a mio avviso inutilmente dispendiosa l'ipotesi, suggerita da alcuni, della traslazione delle ossa (Prandi 1990, 63-5), e al contrario del tutto verosimile che all'indomani delle Guerre Persiane i Megaresi abbiano eretto in patria un monumento in onore dei propri caduti, i quali erano o sepolti altrove, nei diversi campi di battaglia, come Erodoto esplicitamente afferma per quelli di Platea, o non recuperati, come verosimilmente può essere accaduto nel caso delle battaglie navali menzionate nell'epigramma (Artemisio, Salamina e Micale). Che il monumento, collocato *intra-urbem* all'epoca di Pausania, fosse sin dall'origine un *heroon*, associato cioè a un culto eroico dei caduti, è invece questione meno scontata e più spinosa:<sup>31</sup> non soltanto perché, come Page già osser-

<sup>27</sup> Thuc. 3.58.4; Isocr. *Plat.* 61; cf. poi anche Plut. *Arist.* 21.1.

<sup>28</sup> Il conflitto tra Erodoto e Pausania potrebbe essere tra l'altro solo putativo da parte di Pausania, che anche altrove nella *Periegesi* usa il termine *τάφος* a indicare genericamente un *heroon*, e non necessariamente una *sepoltura*: cf. Petrović 2007, 198.

<sup>29</sup> E.g. Wade-Gery 1933, 96-7; Pritchett 1985, 176; Page 1981, 213; Schörner 2007, 261-2; 2014, 155. Diversamente, secondo Clairmont 1983, 228-9; Currie 2005, 93-4; Guisjarro Ruano 2017, 39 il monumento è a tutti gli effetti una tomba.

<sup>30</sup> Gli Ateniesi caduti a Maratona e i Corinzi caduti a Salamina erano infatti sepolti sul campo di battaglia ma ricordati anche da un monumento in patria: cf. rispettivamente SEG LVI, 430 e IG I<sup>3</sup> 503-4; IG I<sup>3</sup> 1143 e FGE nr. XII).

<sup>31</sup> La questione delle sepolture intramurarie e delle loro implicazioni in termini di culto eroico è vasta e complessa: per una discussione, corredata da un catalogo, nonché una trattazione esaustiva del caso peculiare di Sparta, cf. Schörner 2007. Un confronto tra il caso di Megara e gli usi delle altre città doriche e, in particolare, quelli delle sue colonie e subcolonie, sarebbe altresì istruttivo, ma non può ovviamente essere sviluppato in questa sede.

vava, occorre a rigore distinguere tra un cenotafio, che è un monumento funerario a tutti gli effetti (che sostituisce, non replica, una tomba), e un memoriale (*war-memorial*), che ha invece carattere celebrativo e onorifico,<sup>32</sup> ma anche perché nel caso specifico dei caduti delle Guerre Persiane l'ipotesi spesso avallata di un loro culto eroico sin dall'immediato dopoguerra poggia in realtà su una base documentaria debole, se non nulla.<sup>33</sup> Considerato infine che non è certa la collocazione originaria del monumento, se lì nell'*agora* dove poi Elladio lo restaura, o altrove (e verosimilmente fuori dalle mura, come appunto i citati cenotafi/memoriali coevi, quello ateniese e quello corinzio), è bene a mio avviso limitarsi ad affermare che all'epoca di Elladio i caduti megaresi erano onorati nell'*agora* cittadina con un monumento che era percepito e trattato come un *heroon*:<sup>34</sup> ma tale situazione non è automaticamente databile all'età post-persiana.

#### 4 I sacrifici

La stessa considerazione vale per i sacrifici definiti nella postilla come officiati 'fino a noi' (μέχρις ἐφ' ἡμῶν δὲ ἡ πόλις ταῦρον ἐνάγιζεν), che non possono essere automaticamente datati al dopoguerra persiano né tantomeno addotti a sostegno dell'ipotesi di un culto eroico dei caduti sin da età post-persiana.<sup>35</sup> Gli *enagismata*, i sacrifici di distruzione,<sup>36</sup> come espressione del tributo di un culto eroico ai ca-

**32** Page 1981, 214 sul memoriale megarese (sul quale così anche Pritchett GSW IV 176), e 204 sul memoriale dell'Istmo, con considerazioni di validità generale sulla distinzione tra cenotafio e memoriale.

**33** Per una discussione delle fonti antiche e della letteratura corrente rimando a Proietti in Franchi, Proietti 2015, dove si argomenta a proposito della necessità di distinguere tra una eroizzazione 'discorsiva' o 'culturale' dei caduti delle Guerre Persiane, che ad Atene e altrove può considerarsi avviata sin dall'immediato dopoguerra, e una eroizzazione sul piano propriamente culturale, che è documentata a partire dall'età tardo-ellenistica, e che conosce una nuova fase in età imperiale, quando, come Pausania stesso dimostra, si sviluppa una nuova concezione dell'eroismo, che si riflette anche nell'uso linguistico. Non è un caso che la prima attestazione letteraria dello *status* propriamente eroico dei Maratonomachi sia fornita nel II secolo d.C. da Pausania (1.32.4: σέβονται δὲ οἱ Μαραθῶνιοι τούτους τε οἱ παρὰ τὴν μάχην ἀπέθανον ἥρωας ὀνομαζόντες).

**34** Similmente Reeves 2018, 175-6 afferma che il punto non era che il monumento segnalasse la presenza fisica dei caduti, ma che esso rappresentasse «the focal point of their commemoration».

**35** La forma ἐνάγιζεν conservata sulla pietra va corretta in ἐνήγιζεν ο ἐνάγιζει. La preferenza per l'imperfetto (e.g. Gujarro Ruano 2017, 37 nota 6) o per il presente (e.g. Page 1981, 213 nota 2) dipende da come si intendano i sacrifici, se svolti con continuità sino al tempo di Elladio, o interrotti e poi ripristinati da Elladio: cf. Ekroth 2002, 78 per una sintesi del problema.

**36** Spesso associati a rituali specifici, tra i quali il versamento di sangue a nutrimento dell'eroe, prima dell'olocausto della vittima: per definizioni e fonti cf. Ekroth 2002, part. § 1.3. Il toro è comune ad altre tipologie di sacrifici, ma significativamente ricorre

duti, sono infatti documentati su base epigrafica al più presto nella seconda metà del II secolo a.C., in relazione ai Maratonomachi,<sup>37</sup> e su base letteraria all'epoca di Plutarco, in riferimento ai Greci caduti a Platea.<sup>38</sup> La Ekroth ha dimostrato che si tratta di una delle tipiche modalità rituali introdotte a partire dall'età ellenistico-romana per la riattivazione in chiave eroica del ricordo dei caduti delle Guerre Persiane, in connessione a un preciso 'discorso' memoriale e identitario su scala civica, e affidate, a seguito di una specifica riforma, agli efebi (2002, 75-8, 307-8). Mi pare abbia dunque ragione Chaniotis a ritenere che sarebbe un grande errore intendere la frase per cui i sacrifici sono celebrati 'fino a noi' «as proof that this ritual had been continually performed in Megara for ten centuries».<sup>39</sup> Occorre insomma considerare la possibilità di una 'scissione' tra il monumento e il rito che all'epoca di Elladio si svolgeva presso di esso. La 'ricompensa', il *geras* per la morte in battaglia dichiarata nel testo, deve essere allora identificata con il monumento stesso, rispetto a cui il sacrificio di un toro costituisce un onore aggiunto successivamente: non, tuttavia, all'epoca di Elladio. L'ipotesi di una cesura nella storia del tributo dei sacrifici ai caduti megaresi, che sarebbero stati intenzionalmente riattivati da Elladio (cf. ancora Chaniotis

in associazione agli *enagismata* per eroi locali circondati da un alone semi-leggendario, come Aristomene a Messene e Palaimon a Isthmia, attestati entrambi a partire da età romana: per fonti e discussione cf. Ekroth 2002, rispettivamente 79 e 81.

**37** IG II<sup>2</sup> 1006: si tratta di un'iscrizione efebica del 122-1 a.C., secondo cui gli efebi incoronavano il *polyandron* a Maratona e compivano dei sacrifici presso di esso (πα[ρ] αγερόμενοι δὲ [sc. οἱ ἔφηβοι] [ἐπὶ τὸ ἐν Μαραθῶνι πολυ]άνδρειον ἐστεφάνωσαν τε καὶ ἐνήγισαν | τοῖς κατὰ πόλεμον τελευτήσασιν ὑπ[ὲρ] τῆς Ἐλευθερίας, 26-27; cf. anche 69-70: ἤγαγεν δὲ καὶ ἐπὶ τὸ [ἐ]μ Μ[α]ραθῶνι πολυάνδρ[ει]ον καὶ ἐστεφάνωσαν καὶ ἐνήγ[ισ]αν τοῖς κατὰ πόλεμον τελευτήσασιν ὑπ[ὲρ] τῆς Ἐλευθερίας. Sugli onori efebici ai caduti in guerra cf. Newby 2005, 168-201; 2017. In generale sul ruolo, connotato in senso meno militare e più latamente culturale, dell'efebia a partire dalla tarda età ellenistica cf. Kennell 2009.

**38** Plut. *De Herod. Mal.* 872f, a proposito degli *Eleutheria*; cf. anche *Arist.* 21.5: anche nel caso dei caduti di Platea il sacrificio è di un toro. Va con ogni probabilità espunto dal novero della possibile documentazione precedente relativa al tributo di *enagismata* ai caduti in guerra il noto passo dell'*Athenaion Politeia* pseudo-aristotelica (58, 1) secondo cui ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν θυσίας τῇ τε Ἀρτέμιδι τῇ ἀγροτέρᾳ καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δ' ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον, {καὶ} τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ καὶ Ἀρμοδίῳ καὶ Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ. Se si accoglie, come i più ritengono necessario, un emendamento del testo proposto dal Canyon (l'espunzione del καὶ), il polemarcho sarebbe infatti incaricato di organizzare gli agoni funebri per i caduti e di offrire i sacrifici (solo) ai tirannicidi (e non anche ai caduti): cf. Ekroth 2002, 83-5; Proietti in Franchi, Proietti 2015, 234 nota 21.

**39** Chaniotis 2005, 152. Cf. anche Ekroth 2002, 78: «the *enagizein* sacrifice was not part of a continuous, ancient tradition and may have been a feature added by Helladios himself in connection with the execution of the inscription. Perhaps the tomb of the fallen soldiers was restored on the same occasion». Tra coloro che sostengono una continuità dei sacrifici e in generale del culto eroico dei caduti sin da epoca post-persiana cf. e.g. Currie 2005, 93-4.

2005, 152, secondo cui «we are more probably dealing with a *revival* than a *survival*»),<sup>40</sup> si scontra infatti con la continuità dei sacrifici rispetto a un momento del passato implicata proprio dalla formula ‘fino a noi’ utilizzata nella postilla. Dal momento che la storia della memoria delle Guerre Persiane, tra l’epoca originaria del monumento e l’età tardo-antica, conosce due significative tappe di addensamento e rinnovamento - l’età ellenistico-romana, cui si è già accennato sopra, e l’epoca della Seconda Sofistica<sup>41</sup> - c’è allora forse spazio per ipotizzare che il riferimento temporale basso rispetto alla formula della postilla possa essere identificato proprio con uno di questi due periodi, e che in uno di questi siano stati dunque introdotti gli *enagismata* per i caduti megaresi, investiti del ruolo di ‘eroi fondanti’, simbolo dell’identità (nonché dell’antichità) della città, e il monumento concepito e trattato come se fosse un *heroon*.

Alla luce di tale analisi, emerge dunque la possibilità che il monumento acquisisca una densità informativa ancora maggiore rispetto a quanto solitamente ritenuto, e testimoni implicitamente non solo la memoria storica megarese delle Guerre Persiane nel V secolo a.C. e nel IV-V secolo d.C., ma anche una o più fasi intermedie.

## 5 Il contesto storico della re-incisione dell’epigramma

Elladio è definito *archiereus*, un titolo che, così come appare sulla stele privo dell’indicazione dell’oggetto del culto, nella documentazione epigrafica e letteraria proveniente dalla Grecia imperiale si riferisce a funzionari civili incaricati del culto imperiale (Camia 2017). Sebbene le sue funzioni a un’epoca così avanzata siano almeno in parte

---

**40** Secondo Chaniotis 2005, 152, 165-6, Elladio avrebbe promosso un ‘artificial revival’ del culto pagano dei caduti con l’intento di sfidare le leggi cristiane e dimostrare la vitalità degli antichi culti: in effetti, la cronologia della stele potrebbe indurre a connettere in qualche modo l’operazione di Elladio ai decreti teodosiani del 391 d.C., in particolare al primo (*Nemo se hostiis polluat*) che vietava appunto i sacrifici (*Codice Teodosiano* 16.10.10). Tuttavia, anziché come ostilmente provocatorio rispetto al cristianesimo, Elladio, anche alla luce del ruolo dell’*archiereus* come una sorta di ‘custode della memoria pubblica’, potrebbe essere stato viceversa incentivato in tale operazione dal tentativo di restaurazione pagana promosso dalle riforme di Giuliano circa un trentennio prima. Come che sia, una possibile ragione dell’intervento di Elladio e un suo tentativo di contestualizzazione storica sono discussi *infra*.

**41** All’interno della estesa bibliografia sul ricordo delle Guerre Persiane in età imperiale cf. Alcock 2002, 36-98; più specificamente nella Seconda Sofistica cf. Ziegler 2007; Oudot 2010, con bibliografia precedente. Spawforth 1994, 233 parla di una vera e propria *Persian-wars mania*, documentata dalle fonti letterarie e dalla topografia monumentale: per una sintesi cf. Proietti 2012, 108-10. Come per altre città, in particolare l’età adrianea rappresenta per Megara una sorta di rifondazione: Adriano stesso è celebrato come κτίστης in alcune iscrizioni (*IG VII* 70, 72: cf. Boatwright 2018, 32).

evanescenti,<sup>42</sup> è verosimile si tratti comunque di un alto dignitario della città, che condivideva con gli *archiereis* del culto imperiale il prestigio sociale e il legame con il potere centrale. È dunque la figura che ci si aspetta di trovare impegnata in un'operazione di ristrutturazione monumentale dell'*agora* cittadina, che include la re-incisione non solo dell'iscrizione del monumento delle Guerre Persiane, ma anche di quella che corredeva la tomba dell'eroe civico Orsippo/Orrippo, anch'essa collocata nell'*agora* e investita di pari valore identitario.<sup>43</sup> Non è noto se anche la vicina tomba di Coroibos, altro eroe 'nazionale', connesso nella mitistoria cittadina ai rapporti tra Megara e Argo (cf. *supra*, nota 16), abbia in questa fase subito interventi di ripristino o restauro. Certo è che questo triangolo monumentale nel cuore della città rappresentava una potente affermazione dell'identità civica megarese: gli interventi sul monumento delle Guerre Persiane e sulla tomba di Orsippo sembrano dunque dover essere ricondotti a un momento storico in cui era evidentemente percepita la necessità di una potente riaffermazione identitaria, attraverso il recupero del passato fondante della città (o, per dirla con Gehrke, della sua storia intenzionale).<sup>44</sup> All'altezza cronologica suggerita dalla paleografia della stele, c'è un evento che giustificerebbe senz'altro il recupero monumentale dei nodi salienti della storia intenzionale megarese: si tratta dell'occupazione del Peloponneso da parte dei Visigoti di Alarico alla fine del IV secolo d.C., nel 396. Di fronte all'imminente minaccia, o più probabilmente nel periodo successivo all'occupazione visigota, la città avrebbe comprensibilmente avvertito la necessità di riaffermare il suo valore civico-militare. In questo contesto la re-incisione dell'epigramma per i caduti delle Guerre Persiane avrebbe svolto la funzione di rinnovare il paradigma anti-barbari-

**42** La maggior parte delle attestazioni del termine riguarda infatti il periodo I-III sec. d.C. Le attestazioni certe per il IV sec. d.C. sono solo quattro: cf. Camia 2017, 453 nota 10, a cui va aggiunta quella fornita dall'iscrizione qui in esame. Non va forse esclusa l'ipotesi che a un'altezza cronologica così bassa il titolo di *archiereus*, anziché indicare un ruolo istituzionale, fosse divenuto una sorta di riconoscimento onorifico o titolo di rango.

**43** *JG* VII 52; Adesp. 6 F 11 Piccirilli; cf. Paus. 1.44.1; *schol.* Thuc. 1.6.8. Inizialmente datata a età adrianea, l'iscrizione è stata tuttavia recentemente riconsiderata e datata al V secolo d.C. su base paleografica: cf. Schörner 2014, 151-3, 156-8. Per una riproduzione grafica cf. Montecalvo 2007, 980; Schörner 2014, 152. La grafia, con la caratteristica principale delle lettere apicate, appare possibilmente anche un po' più tarda rispetto all'iscrizione per i caduti nelle Guerre Persiane. Si trattava di un memoriale arcaico, in cui Orsippo era celebrato sia per la vittoria nella XV Olimpiade, nel 720 a.C., sia per il servizio successivamente prestato alla città dall'individuo in quanto *strategos*, in particolare in ottica anti-corinzia.

**44** Sui concetti di passato fondante e storia intenzionale cf. Gehrke 2004 (a proposito di Troia e Maratona, ma di ampia utilità) e 2010; sul concetto di memoria culturale e la sua intrinseca relazione con l'identità collettiva cf. Assmann 1997.

co in relazione all'attualità:<sup>45</sup> l'opposizione ai Persiani costituiva del resto un tassello costitutivo della memoria culturale dei Greci, che nei secoli precedenti aveva già manifestato la sua peculiare plasticità rispetto agli sviluppi storici di volta in volta attuali, entrando in gioco nelle (auto-)rappresentazioni collettive dei Greci impegnati a combattere contro i 'barbari' del momento, dai Macedoni nel IV secolo a.C. ai Parti nel II secolo d.C.<sup>46</sup>

Come che sia, l'iscrizione è di fondamentale importanza in rapporto al tema della memoria delle Guerre Persiane, sia nella cornice originaria di *living memory* dell'immediato dopoguerra, sia nel quadro del rifacimento in epoca tarda, quando si operò la re-incisione di un documento storico evidentemente ritenuto fondante per l'identità civica megarese anche a distanza di quasi un millennio.

## Bibliografia

**Bergk** = Bergk, T. (ed.) (1882). *Poetae Lyrici Graeci*, vol. III. Leipzig.

**CIG I** = Boeckh, A. (1828). *Corpus Inscriptionum Graecarum I*. Berlin (nos. 1-1792).

**FGE** = Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.

**GV** = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. 1. Berlin.

**IG VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae. Voll. VII, Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.

**Kaibel, EG** = Kaibel, G. (1878). *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*. Berlin.

**Tod, GHI<sup>2</sup> I** = Tod, M.N. (ed.) (1946). *To The End of the Fifth Century B.C. Vol. I of A Selection of Greek Historical Inscriptions*. 2nd edition. Oxford.

Alcock, S.E. (2002). *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*. Cambridge.

Assmann, J. (1997). *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino. Ed. or., Muenchen 1992.

Beck, H.; Smith, P.J. (eds) (2018). *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, vol. 1. Montreal Teiresias Supplements Online. URL <http://teiresias-supplements.mcgill.ca/issue/view/1/show-Toc> (2019-06-21).

Boatwright, M.T. (2018). *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*. Princeton.

Bravi, L. (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma. Filologia e critica 94.

Camia, F. (2017). «La titolatura dei sacerdoti del culto imperiale in Grecia: terminologia ed evoluzione». *Historikà*, VII, 451-89.

<sup>45</sup> In questo senso cf. già Schörner 2014, 160: «it is undoubtable that the revival of the intraurban burial in poleis under Roman rule and that at the time of the Visigothic incursions had the function of creating the identity of the city anew».

<sup>46</sup> A titolo d'esempio, si pensi alla sistematica riattivazione delle memorie greco-persiane da parte di Lucio Vero, impegnato nella guerra contro i Parti tra il 161 e il 166 d.C. Cf. Galli 2014.

- Chaniotis, A. (2005). «Ritual Dynamics in the Eastern Mediterranean: Case Studies in Ancient Greece and Asia Minor». Harris, W.V. (ed.), *Rethinking the Mediterranean*. Oxford; New York, 141-56.
- Clairmont, C. (1983). *Patrios Nomos. Public Burial in Athens During the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary and Historical Evidence*. Oxford.
- Corcella, A. (1995). «Pollis and the Tattoers». ZPE, 47-48.
- Currie, B. (2005). *Pindar and the Cult of Heroes*. Oxford.
- Diehl, E. (1949). *Anthologia Lyrica*, vol. 1. Ed. tertia. Leipzig.
- Ekroth, G. (2002). *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Periods*. Liège. Kernos Supplément 12.
- Franchi, E.; Proietti, G. (2015). «Commemorating War Dead and Inventing Battle Heroes. Heroic Paradigms and Discursive Strategies in Ancient Athens and Phocis». Whittaker, H.; Lee, G.; Wrihston, G. (eds), *Ancient Warfare: Introducing Current Research*. Cambridge, 229-51.
- Galli, M. (2014). «Lucio Vero, Atene e le memorie persiane». Calò, L.; Lippolis, E.; Parisi, V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*. Roma, 275-97. Thiasos Monografie 5.
- Garland, R.S.J. (1982). «Geras thanonton: An Investigation into the Claims of the Homeric Dead». BICS, 29, 69-80.
- Gehrke, H.-J. (2004). «Was heißt und zu welchem Ende studiert man intentionale Geschichte? Marathon und Troja als fundierende Mythen». Melville, G.; Rehberg, K.S. (Hrsgg.), *Gründungsmythen, Genealogien, Memorialzeichen*. Köln; Weimar; Wien, 21-36.
- Gehrke, H.-J. (2010). «Greek Representations of the Past». Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (eds), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 15-33.
- Guijarro Ruano, P. (2017). «IG VII 53. An Epigraphic Rara Avis in the Corpus of Greek Metrical Inscriptions». *Mare Nostrum*, 7, 35-55. DOI <https://doi.org/10.11606/issn.2177-4218.v7i7p35-55> (2019-06-21).
- Hauvette, A. (1896). *De l'authenticité des épigrammes de Simonide*. Paris.
- Jacoby, F. (1945). «Some Athenian Epigrams from the Persian Wars». *Hesperia*, 14(3), 157-211. URL <http://www.jstor.org/stable/146707> (2019-06-21).
- Kennell, N.M. (2009). «The Greek Ephebate in the Roman Period». *The International Journal of the History of Sport*, 26, 323-42.
- Knoepfler, D.; Robu, A.; Bîrzescu, I.; Avram, A. (éds) (2016). *Mégarika. Nouvelles recherches sur Mégare et les cités mégariennes de la Propontide et du Pont-Euxin, Archéologie, épigraphie, histoire = Actes du colloque international de Mangalia (8-12 juillet 2012)*. Paris.
- Legon, R.P. (1981). *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.* Ithaca; London.
- Low, P. (2003). «Remembering War in Fifth-century Greece: Ideologies, Societies, and Commemoration Beyond Democratic Athens». *World Archaeology*, 35, 98-111.
- Molyneaux, J.H. (1992). *Simonides. A Historical Study*. Wauconda.
- Montecalvo, S. (2007). «L'iscrizione di Orrippo da Megara ad Avignone e al Cabinet des Médailles: storia ed interpretazioni di IG VII 52». Maier i Olivé, M.; Baratta, G.; Guzman Almagro, A. (eds), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, Provinciae Imperii Romani Inscriptionibus*

- Descriptae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), vol. 2. Barcelona, 973-82. Monografies de la Seccio Històrico-Arqueològica 1.
- Morgan, K.A. (2015). *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C.* Oxford; New York. Greeks Overseas.
- Newby, Z. (2005). *Greek Athletics in the Roman World. Victory and Virtue.* Oxford.
- Newby, Z. (2017). «Performing the Past: Salamis, Naval Contests and the Athenian Ephebeia». Dijkstra, T.M.; Kuin, I.N.I.; Moser, M.; Weidgenannt, D. (eds), *Strategies of Remembering in Greece Under Rome (100 BC-100 AD)*. Leiden, 83-95. Publications of the Netherlands Institute at Athens.
- Oudot, E. (2010). «Marathon, l'Eurymédon, Platées, laissons-les aux écoles des Sophistes! Les guerres médicales au second siècle de notre ère». Malosse, P.-L.; Noël, M.-P.; Schouler, B. (éds), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'antiquité tardive*. Alessandria, 143-57.
- Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Revised and prepared for publication by R.D. Dawe and J. Diggle. Cambridge.
- Petrović, A. (2007). *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*. Leiden. Boston Mnemosyne Supplementa 282.
- Petrović, A. (2016). «Casualty Lists in Performance. Name Catalogues and Greek Verse-Inscriptions». Sistakou, E.; Rengakos, A. (eds), *Dialect, Diction, and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*. Berlin; Boston, 361-90.
- Podlecki, A.H. (1973). «Epigraphica Simonidea». *Epigraphica*, 35, 24-39.
- Prandi, L. (1990). «I caduti delle Guerre Persiane (Morti per la città o morti per la Grecia?)». Sordi, M. (a cura di), *Dulce et decorum est pro patria mori. La morte in combattimento nell'antichità*. Milano, 47-68.
- Pritchett, W.K. (1985). *The Greek State at War*, pt. 4. Berkeley.
- Proietti, G. (2012). «La memoria delle Guerre Persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi'». *ASAA*, 91, 97-117.
- Proietti, G. [2014] (2019). «Annual Games for War Dead and Founders in Classical Times. Between Hero Cult and Civic Honors». *Nikephoros*, 27, 199-213.
- Proietti, G. (in corso di stampa). *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*.
- Raaflaub, K.A. (2004). *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*. Chicago. Ed. or., Muenchen 1985.
- Rawles, R. (2018). *Simonides the Poet. Intertextuality and Reception*. Cambridge.
- Reeves, J. (2018). «οὐ κακὸς ἔων: Megarian Valour and its Place in the Local Discourse at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, vol. 1. Montreal, 167-82. Teiresias Supplements Online. URL <http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/7> (2019-06-21).
- Schörner, H. (2007). *Sepulturae Graecae intra urbem. Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattung bei den Griechen*. Mohnesee.
- Schörner, H. (2014). «Revival of the Intraurban Burial in Greek Poleis during the Roman Imperium as a Creation of Identity». Alroth, B.; Scheffer, C. (eds), *Attitudes towards the Past in Antiquity. Creating Identities, Proceedings of an International Conference held at Stockholm University*. Stockholm, 151-62.
- Sider, D. (2007). «Sylloge Simonidea». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*. Leiden; Boston, 113-30. Brill's Companions in Classical Studies.

- Spawforth, A. (1994). «Symbol of Unity? The Persian Wars Tradition in the Roman Empire». Hornblower, S. (ed.), *Greek Historiography*. Oxford, 233-45.
- Wade-Gery, H.T. (1933). «Classical Epigrams and Epitaphs. A Study of the Kimonian Age». *JHS*, 53, 71-104.
- West, W.C. (1970). «Saviors of Greece». *GRBS*, 11, 271-82. URL <https://grbs.library.duke.edu/article/viewFile/10071/4407> (2019-06-21).
- Wilhelm, A. (1899). «Simonideische Gedichte». *JÖAI*, 2, 236-44.
- Yates, D.C. (2018). «‘This City of Ours’: Fear, Discord, and the Persian War at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, vol. 1. Montreal, 139-65. Teiresias Supplements Online. URL <http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/6> (2019-06-21).
- Ziegler, R. (2007). «Zum Politischen Nachwirken der Perserkriegsidee in der Zeit der Zweiten Sophistic». Bleckmann, B. (Hrsg.), *Herodot und die Epoche der Perserkriege*. Stuttgart, 151-68.